

SCHERMI DEL NOVECENTO

*La Storia del XX secolo
vista attraverso il cinema*

*A cura di
Giampiero Frasca*



Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo

In copertina: un fotogramma di *Il grande dittatore* (1940)

© 2025 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: marzo 2025
ISBN 979-12-5584-218-7

Indice

- 5 Introduzione *di Giampiero Frasca*
- 17 La rivoluzione industriale *di Giampiero Frasca*
- 29 Luci e ombre della Belle Époque *di Manuela Russo*
- 41 L'Età dell'imperialismo *di Manuela Russo*
- 53 La prima guerra mondiale *di Andrea Santimone*
- 67 La rivoluzione d'Ottobre *di Andrea Santimone*
- 77 Il fascismo *di Manuela Russo*
- 89 Il nazismo *di Simone Tarditi*
- 101 La guerra civile spagnola *di Simone Tarditi*
- 109 La seconda guerra mondiale *di Paola Brunetta*
- 123 La Resistenza *di Andrea Santimone*
- 135 La bomba atomica *di Manuela Russo, Giampiero Frasca*
- 145 La Shoah *di Paola Brunetta*
- 157 La Guerra Fredda e il pericolo nucleare
di Vincenzo Chieppa
- 169 Israele e Palestina *di Giampiero Frasca*
- 181 Il dopoguerra in Italia e il boom economico
di Simone Tarditi
- 191 La segregazione e la lotta per i diritti civili in America
di Paola Brunetta

201	La guerra in Vietnam <i>di Simone Tarditi</i>
211	La decolonizzazione <i>di Paola Brunetta</i>
221	Gli anni di piombo <i>di Vincenzo Chieppa</i>
233	La fine del comunismo e la caduta del muro di Berlino <i>di Vincenzo Chieppa</i>
243	L'11 settembre 2001 <i>di Vincenzo Chieppa</i>
253	Profili delle autrici e degli autori
255	Indice dei nomi
267	Indice dei film

Introduzione

Giampiero Frasca

Questo libro intende osservare la Storia del Novecento attraverso i film che quella stessa storia l'hanno raccontata. Non ha la pretesa di spiegare come utilizzare il cinema nella ricerca storica, ma mira soltanto a fornire delle proposte di osservazione e studio per accompagnare i programmi negli istituti secondari di primo e secondo grado. L'obiettivo è di incontrare le esigenze dei docenti che spesso cercano di fissare i concetti didattici attraverso un ausilio cinematografico e di aiutare gli allievi nell'immaginare fatti ed eventi molto, troppo lontani da loro. L'intenzione è di sovrapporre il racconto del Novecento al consueto libro di testo delle classi terminali e di narrare il secolo per mezzo di un lungo corredo di immagini, coerentemente con la cultura del nostro tempo. Come se il Novecento fosse un unico e continuo flusso fatto di film.

Con le opportune avvertenze. Perché il cinema che racconta la Storia può essere utilissimo per fissare azioni, concetti, contesti, relazioni, vita quotidiana e costumi che i libri di testo spesso ignorano, ma tutto questo dev'essere proposto nel modo opportuno per evitare interpretazioni e attribuzioni errate.

Ovviamente, un film storico ci parla del passato, ma ce

ne parla con la prospettiva del presente in cui è stato realizzato, perché, in qualche modo, rappresenta (anche) tutte le spinte che agiscono nella società al momento della sua uscita. Per fare un esempio che potrà sembrare scontato: i film sulla Shoah erano piuttosto sporadici fino agli anni '90, poiché il dibattito sulla questione languiva in una timorosa rimozione e fu risvegliato dal grande seguito di pubblico di uno sceneggiato televisivo (quello che ora chiamiamo serie tv), *Olocausto*, del 1978, per poi essere ribadito con forza maggiore circa quindici anni dopo dall'enorme successo internazionale di *Schindler's List* di Spielberg, che portò un rinnovato impulso agli studi e alla commemorazione della tragedia di un intero popolo. La Shoah era un fatto storico già esistente, ma il cinema ne parlava solo episodicamente: quando i film hanno iniziato a raccontarla, ha cominciato a esistere anche per il grande pubblico.

Il cinema non è una prova di ciò che è successo, ma il film, oltre a essere un mezzo di più rapida percezione, può permettere di ricavare informazioni preziose come corollario di altre fonti e permettere di capirne l'impatto su un determinato periodo storico e sociale, caratteristico del momento in cui il film è stato prodotto. Non una testimonianza, quanto una duplice lente d'ingrandimento, su ciò che è stato nel passato e su chi e come lo legge nel momento in cui il film esce sugli schermi. Uno dei più importanti storici del Novecento, Johan Huizinga, parlava delle immagini come punto di contatto necessario tra gli eventi della Storia, lo studio a essa dedicato e la sua rappresentazione, all'interno di una ricca dotazione che avrebbe dovuto comprendere espressioni del passato, manifestazioni dell'arte e della letteratura. La scelta dei temi trattati, il linguaggio e lo stile utilizzati, la selezione e la relazione tra i fatti mostrati e la lista di quelli dimenticati

forniscono un ritratto fedele di un rapporto, quello tra l'argomento *del quale si parla* e delle modalità *con cui se ne parla*. Avere coscienza di questo aspetto e analizzarlo in profondità permette di sfruttare adeguatamente il cinema come fonte di riferimento per insegnare la Storia e contemporaneamente essere coscienti della sua evoluzione nel corso del tempo. In termini di mutamento della società, di variazione del gusto e della sensibilità. Il cinema ci racconta il passato attraverso strutture simboliche, riflessi e metafore che usano l'evidenza dell'immagini per esortare ad andare oltre, a scavare in ciò che vediamo per estrarne la sostanza in una visione a specchio: analizzare storicamente il film e contemporaneamente accettare di leggere con mezzi cinematografici la Storia. Situandosi nel mezzo, con attenzione.

Inevitabilmente, verrebbe d'aggiungere. Infatti, se non si è storici di professione, sempre più spesso – e ormai da tempo – si pensa alla Storia dell'ultimo secolo in termini di immagini cinematografiche, inserendo il dato storico in una precisa struttura narrativa. Il Novecento è stato il primo secolo ad avere il supporto delle immagini come sviluppo del suo stesso svolgimento. E non si è trattato di una semplice integrazione parallela, perché le immagini poste a fianco degli eventi hanno mutato completamente il modo di relazionarsi a essi: hanno infatti permesso di fissarli e di diffonderli in una forma ritenuta oggettiva, offrendo alla gente comune una nuova prospettiva. In qualche modo, la Storia che si svolgeva altrove, in situazioni vissute il più delle volte solo indirettamente, si è avvicinata alle persone.

Senza dubbio, l'organizzazione di queste immagini in una struttura narrativa ha poi trasferito su un altro livello le possibilità di percezione, spesso soppiantando il discorso storico originario. Con risultati veicolati anche ad arte, perché sfrut-

tando la presunta obiettività dell'immagine, alcuni regimi, ben consapevoli di ciò che stavano proponendo, vi hanno fondato una precisa politica di propaganda volta a glorificare l'ordine esistente per orientare del tutto il consenso.

Tuttavia, grazie a un inesauribile archivio, il cinema ha cambiato totalmente il modo di guardare alla Storia, rendendo *testimone diretto* ogni singolo spettatore e fornendo inevitabilmente un immaginario di riferimento prima impossibile da possedere. Forti di un concetto non scritto ma costantemente vissuto, da anni ormai si fa fatica a credere a un evento se non lo si è in qualche modo visto: in pratica, senza raffigurazione diventa difficile sostenere che un avvenimento sia realmente accaduto. In quest'ottica, ancora più dell'attentato alle Twin Towers dell'11 settembre 2001, in cui si è giunti universalmente a rivalutare come pura eventualità il concetto stesso di impossibile, l'abbattimento del muro percettivo è stata l'offensiva sferrata dalla coalizione internazionale contro l'Iraq nel corso della prima guerra del Golfo del 16 gennaio di dieci anni prima, nel 1991. Fu quello, infatti, il primo evento a entrare nelle case di ogni singolo individuo per permettere di vivere «in diretta» le operazioni belliche, iconograficamente caratterizzate dalle riprese notturne a infrarossi e da raggi traccianti verdognoli che solcavano longitudinalmente gli schermi televisivi. Da quel preciso istante, la Storia ha avuto un suo sviluppo complementare fatto di immagini simultanee e non è stato più possibile pensare ai «fatti» senza il loro necessario contraltare visivo. Certo, da quel momento il mondo si è trasformato ulteriormente e ha portato al suo eccesso opposto, quello della creazione, tramite l'intelligenza artificiale, di eventi mai avvenuti, stuzzicanti sul piano della fantasia e della curiosità, pericolosissimi per quanto riguarda la loro accettazione e

diffusione come reale accadimento. Senza giungere a questi estremi, basterebbe tuttavia fare semplicemente caso a tutte le volte in cui ognuno di noi certifica la sua partecipazione a un evento riprendendo un video che andrà a fornire una galleria di compiaciuta testimonianza sui propri canali social. Non sono più esasperazioni, è soltanto il modo di vivere odierno, che dimostra banalmente quanto il nostro presente sia fondato sulla cultura della *mostrazione*, senza la quale non si ha pieno diritto all'esistenza, e quanto ciò condizioni la comprensione del vissuto individuale. Vissuto attuale che inevitabilmente influenza anche la visione del passato, caratterizzando una relazione che, in modo molto coerente, si esprime con l'utilizzo di forme contemporanee, con l'intenzione di rendere leggibile e pienamente comprensibile ciò che è stato e che anno dopo anno diventa sempre più difficile da recuperare. Ogni volta che vediamo un film su un evento storico, di fatto, vediamo in un modo nuovo la realtà di un passato che spesso, per mancanza di mezzi, è stata sottratta al nostro sguardo. Ogni film apre una finestra su situazioni che l'immaginazione non sarebbe capace di ricostruire basandosi soltanto sulle fonti scritte. Soprattutto quando si trattano eventi minori, non studiati abitualmente sui libri, oppure quando si riflette sulle conseguenze patite dalle persone semplici, quelle «gente meccaniche, e di piccol affare» di cui si preoccupava anche Manzoni, costretto addirittura a inventare un genere narrativo per dar conto della loro esistenza nel più ampio tessuto storico. È lungo questo margine che verità storica, romanzesco e *visual fiction* si incontrano, per raccontare su una base verosimile quelle che altrimenti, per dirla come Hegel, sarebbero soltanto «pagine bianche» sui libri di Storia.

Per quanto abbia un enorme grado di immediatezza e sia

stato proposto come tale fin dalle origini (nel catalogo Lumière comparivano anche visite di Stato e incoronazioni di re e imperatori), il cinema che riproduce la Storia è, come si diceva all'inizio, uno strumento da utilizzare con grande cautela. In tempi in cui si è portati a credere acriticamente a tutto, l'avvertenza è essenziale: bisogna sempre ricordare che il film ambientato in un'epoca storica non è mai una rappresentazione fedele della realtà, ma solo una sua più o meno attendibile interpretazione. È per questo che per decenni la maggior parte degli storici si è rifiutata di prendere in considerazione il cinema come strumento di analisi storica, per timore di una possibile distorsione dei fatti narrati. Sull'argomento il dibattito è sempre stato particolarmente fertile: come si fa ad ambire a una piena oggettività, o perlomeno alla neutralità di ciò che viene mostrato, e assumere il prodotto filmico come una testimonianza valida di ciò che è realmente successo? Riflettendo, tutto si risolve in un problema epistemologico, ossia di interpretazione delle condizioni che determinano la validità di una scienza. La Storia ha sempre assunto la forma di narrazione, anche quando è stata proposta con particolare rigore. La Storia si è sempre originata da un ventaglio di altre storie, in una struttura ad albero dall'evoluzione interminabile, potenzialmente senza fine. Il fatto di essere caratterizzata come una severa miscela di scienza e di letteratura non l'ha mai banalizzata come disciplina, le ha solo fornito una veste accessibile, attraente, forse anche intelligibile. Si potrebbe obiettare legittimamente che il cinema, il quale nel XX secolo ha affiancato narrativamente la letteratura, sia il regno della finzione e questo elemento lo renderebbe antitetico rispetto al tentativo di proporre la realtà effettiva, scopo principale della Storia. L'intenzione di questo libro non è ovviamente stabilire delle categorie di

credibilità, come fecero Aristotele nella *Poetica* (la poesia è superiore alla Storia perché esalta l'universo del possibile) o Northrop Frye (l'ampiezza mitica di tutte le storie riportate dallo storico si sovrappone alla poesia), quanto di offrire gli strumenti critici per leggere gli avvenimenti di un intero secolo, per quanto «breve» sia stato definito, attraverso i film che l'hanno raccontato, ora che, finalmente, anche gli studiosi ammettono il cinema nella fertile discussione sulle diverse modalità di registrazione e di scrittura storica – soprattutto dopo le spinte teoriche di ricercatori come Marc Ferro, Pierre Sorlin e Robert A. Rosenstone, che ai rapporti tra cinema e Storia hanno dedicato gran parte della loro carriera (e a cui, per vicinanza, si dovrebbe aggiungere anche Hayden White, convinto assertore della necessità narrativa dei fenomeni storici).

In tale dibattito ha sempre avuto pieno diritto di cittadinanza il documentario, ritenuto per sua stessa definizione materiale attendibile (e quindi utilizzabile dagli studi storici) in virtù dei suoi requisiti di neutralità e obiettività, termini sui quali, volendo, a livello critico si potrebbe discutere parecchio. Pur nel rispetto di *una verità* inoppugnabile messa in mostra dalle immagini, si tratta per l'appunto di *una verità possibile*, della sua fedele osservazione sempre tuttavia filtrata soggettivamente, non della verità assoluta. La scelta di un soggetto piuttosto di un altro, il preciso taglio di un'inquadratura, le decisione stessa di dove piazzare la cinepresa, l'eventuale commento della voce narrante, il montaggio delle inquadrature (che, ricordiamolo, produce sempre un'aggiunta di significato) riflettono in ogni istante l'opera di un autore (o perlomeno la visione di un osservatore), il condizionamento di un periodo, di una società. Trasparenza, certo, ma sempre con gli opportuni filtri ermeneutici. Filtri

già presenti istintivamente nel cinema di fiction, ma che nel documentario rischiano di allentarsi proprio per la pretesa di verità che incarna.

Per giungere allo scopo che si è prefissato e consapevole di tutte le opportune precauzioni appena elencate, questo libro ha isolato i grandi eventi del secolo e li ha contestualizzati attraverso una scelta di titoli che funge da apparato didattico indicativo. Che tratti la Storia e la analizzi attraverso i film e il loro linguaggio specifico. Senza accademismi e senza didascalismi, giusto con la necessaria puntualità e precisione.

Ogni capitolo è dedicato a un evento storico ed è analizzato in quattro fasi.

Nella prima fase s'inquadra l'epoca storica con alcune notazioni fondamentali. L'obiettivo è raccordarsi con il libro di storia, non ovviamente sostituirlo, ma fornire contemporaneamente quell'affresco utile a orientarsi all'interno del periodo.

Nella seconda fase si sceglie un film particolarmente emblematico per raccontare il momento o l'evento storico contestualizzato precedentemente e lo si analizza. Il film è scelto perché entrato nell'immaginario in virtù del suo particolare successo, perché ha stimolato un dibattito critico o per via della sua particolare chiarezza nell'illustrare il periodo storico di cui è chiamato a essere testimone. Nel corso dell'analisi si punta a far emergere le specificità estetiche in relazione agli eventi storici narrati, in pratica come il film, attraverso il suo linguaggio peculiare e lo stile adottato, traduca la realtà dei fatti in un esemplare prodotto spettacolare, sedimentato poi, progressivamente, nella memoria collettiva.

Nel caso di epoche particolarmente complesse da inquadrare, la singolarità del film è sostituita da una serie di titoli che dialogano tra loro, ciascuno dei quali specifico di un

particolare aspetto che s'intende trattare, ognuno utile alla completezza dell'analisi del periodo in esame.

La terza fase contestualizza il film analizzato in una duplice prospettiva: nel periodo che raffigura e lungo il piano diacronico, considerandolo anche in relazione al clima sociale e politico degli anni in cui il film è stato prodotto. Ne calcola la distanza, gli sviluppi, l'evoluzione del pensiero e del gusto; ne valuta l'attendibilità storica per evidenziare eventualmente alcuni aspetti ritenuti storiograficamente improbabili o per comprendere l'ideologia alla base della sua realizzazione. Per sottolinearne anche i possibili punti ciechi, le ricorrenze e le insistenze.

Il film esaminato nella seconda fase è pur sempre frutto di una scelta. Per questo la quarta fase organizza una filmografia commentata di altri titoli importanti relativamente allo stesso periodo considerato, per proporli come alternative possibili nell'argomentazione precedente e per una visione didatticamente altrettanto giustificata rispetto ai film ritenuti emblematici. Si sono privilegiati lavori facilmente reperibili, evitandone altri di nicchia, poco utili per il fine divulgativo che si propone questo volume. La volontà è di offrire un panorama quanto più ampio di visioni possibili, con il chiaro intento di proporre una sorta di archivio esaustivo sul piano narrativo. Per un'illustrazione globale del secolo appena trascorso, per rendere la disciplina accattivante, chiara, di immediata comprensione e per stimolare lo spirito critico di ognuno attraverso un immenso patrimonio di immagini che, se assunto nella giusta prospettiva, è sicuramente più ricco e suggestivo di mille libri di Storia.